

«E ALLORA SAREMO FINALMENTE A CASA» / 5 - Santa Famiglia

«Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre»

"Il tuo amore è sceso su di me come un dono divino, inatteso, improvviso, dopo tanta stanchezza e disperazione" (Fëdor Dostoevskij, da una lettera ad Apollinarija Suslova)

Mi introduco nella preghiera

Chiudo gli occhi, mi concentro sul momento presente, libero la mente da preoccupazioni e pensieri, esprimo interiormente il mio desiderio di stare alla presenza del Signore e prego:

***Vieni, Santo Spirito,
riempi i cuori dei tuoi fedeli,
accendi in essi il fuoco del tuo amore.***

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 2, 13-15.19-23)

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: **«Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre**, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

Morto Erode, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: **«Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele**; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino».

Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Entro nel testo

«Il tetto. *Da che mondo è mondo, l'uomo cerca un tetto sotto cui sistemarsi e ripararsi. Che bella parola... «ripararsi». Tornando a casa, sotto il nostro tetto, abbiamo bisogno non solo di ripararci dagli agenti atmosferici, ma anche di "aggiustarci" il cuore e la vita, di riparare ciò che di profondamente nostro può essersi rovinato o addirittura rotto a causa dell'usura del tempo o dei traumi dell'esperienza vissuta sulle strade del mondo. Per questo serve un tetto, perché c'è bisogno di non rimanere sempre esposti, ma di essere anche coperti «senza essere sepolti». C'è la profonda necessità di avere una "grande*

mano" sopra la testa che si prenda cura di noi, che ci protegga da ciò che potrebbe caderci addosso e minacciare la nostra salute, il nostro benessere, le nostre "cose" preziose, siano esse effettivamente beni materiali o siano le relazioni, gli affetti e i sogni che ci arricchiscono la vita. Il tetto, nel suo aspetto tecnico di manto di copertura, è un po' la riproduzione architettonica delle mani del nostro papà e della nostra mamma, che nei primi giorni e mesi della nostra vita avvolgevano la nostra piccola testa delicata, quasi come se le loro mani fungessero da casco protettivo.

Il tetto di casa ci ricorda quello stato di tenera protezione che riproviamo quando ci fermiamo ad ascoltare il ticchettio della pioggia che cade, magari mentre si è ancora a letto, trasmettendoci quella dolce sensazione di piacere e sicurezza... oppure quando rientriamo in casa durante una torrida giornata estiva e ci godiamo il sollievo dell'ombra che esso ci offre.

Il tetto è tuttavia anche un limite. Lo è perché, di fatto, delimita la nostra casa, e insieme ai muri perimetrali la definisce come «la mia - la nostra» casa. Per certi aspetti, il tetto e i muri della casa sono simbolo di ciò che il nostro corpo è per noi. Il corpo può essere anche visto come qualcosa che ci limita — e lo sentiamo soprattutto quando la forza del desiderio e dell'immaginazione ci spingerebbero ad andare dove il corpo non può andare, o quando una malattia o un'infermità del corpo impediscono di fare ciò che si vorrebbe fare.

Ma allo stesso tempo noi siamo il nostro corpo, e non potremmo né pensare, né desiderare, né pregare, se non grazie al corpo che siamo. Ecco allora che il rapporto che instauriamo con la nostra casa è ben più che un semplice rapporto funzionale ad avere un luogo in cui stare al riparo dalle intemperie. La casa abitata assume sempre più le nostre sembianze, la arrediamo e la costelliamo delle cose della nostra vita, creando con essa una vera e propria relazione affettiva. Basti pensare alla sofferenza che vivono coloro che sono costretti a lasciare la loro casa per cause esterne e non dipendenti dalla loro volontà. Anche se il governo o chicchessia regalasse a queste persone una casa, magari più grande e più bella di quella che avevano, chi ha perduto la propria abitazione ha perduto un pezzo di sé che nessun'altra soluzione, per quanto utile, potrà restituire» (Marco Di Benedetto).

Esamino la mia vita

1. "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre". Cosa provo nel rispondere all'invito a prendere il bambino sulle mie mani? Che cosa significa concretamente?

2. "Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto". In che modo posso mettermi a servizio delle tante famiglie di Nazareth del nostro tempo?

Prego ancora

*"Ti proteggerò dalle paure delle ipocondrie,
dai turbamenti che da oggi incontrerai per la tua via.
Dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo,
dai fallimenti che per tua natura normalmente attirerai.
Ti solleverò dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore,
dalle ossessioni delle tue manie.
Supererò le correnti gravitazionali,
lo spazio e la luce per non farti invecchiare.
E guarirai da tutte le malattie,
perché sei un essere speciale,
ed io, avrò cura di te" (Franco Battiato, La cura)*